



Antonio Mattei

Un pedagogista di casa nostra

Ci ha piacevolmente sorpreso trovare ne *Il sole 24 ore* dell'8 febbraio scorso un articolo a firma di **Pietro Bordo**. Un nome troppo assonante con l'onomastica personale piansanese per non incuriosirci a saperne di più. E così è uscito fuori che è proprio lui, il "nostro" Pietro Bordo, "piansanese residente a Roma", come si definì lui stesso in un articolo pubblicato nella *Loggetta* di settembre-ottobre 2005: "*I nonni potrebbero...*", ricordate? Una riflessione di natura sociologica che prendeva spunto dall'articolo d'apertura del precedente numero della *Loggetta* sulla situazione degli anziani nel nostro paese, arricchita da una carrellata di immagini di comunelle lungo le panchine del centro storico. Ma anche nella primavera del 2008 la *Loggetta* ospitò il suo ricordo/necrologio del zì Nèno, quell'autentico personaggio del salesiano *fratel Domenico* Lucci la cui vita centenaria si prestava a esempi e testimonianze davvero notevoli. In entrambi i casi erano evidenti gli interessi culturali e pedagogici di Pietro, educatore di professione e vocazione. Troppo in sintonia con una certa anima della nostra rivista per non essere invogliati a visitare il suo blog e a leggere con interesse il suo articolo. Che vogliamo riproporre ai nostri lettori sia per rendere il giusto riconoscimento a un piansanese di valore di cui menar vanto, sia per le considerazioni da lui espresse che valgono per qualsiasi contesto sociale, nelle grandi concentrazioni urbane come nei piccoli e piccolissimi centri. Ecco dunque, preceduto dalla presentazione del suo blog:

Mi chiamo Pietro Bordo, sono un docente di scuola primaria, la scuola elementare. Sono nato in Etruria, a Piansano, nel 1954. Vivo a Roma dal 1962. Dopo aver terminato il liceo scientifico mi sono iscritto alla facoltà di ingegneria e contestualmente ho iniziato ad insegnare. Per quattordici anni sono stato docente nella scuola parificata *Angelo Mai*, nel Rione Monti. Poi ventuno anni nella scuola bilingue *Junior International Institute*, frequentata da alunni provenienti da tutti i quartieri della città. Da nove anni sono nella scuola pubblica. Il primo fu a Tor Bella Monaca; uno dei più belli. Dopo qualche anno di ingegneria e scuola fui costretto a dedicarmi a tempo pieno all'insegnamento, anche se mi mancavano pochi esami alla laurea quinquennale. Tale svolta mi ha consentito, e mi consente, di avere una vita, non solo lavorativa, felice. Sollecitato da tanti amici, alcuni dei quali sono stati miei alunni, ho deciso di dedicare del tempo a curare questo blog, sperando di dare una mano ai genitori, come quotidianamente faccio da tanti anni. Nei miei testi parlerò sempre in prima persona. Ringrazio chi l'ha materialmente realizzato e mi aiuta a farlo funzionare, da Londra: Marco Bordo.



È la cultura dell'impunità che genera le baby gang

Ancora più della repressione, manca un'educazione adeguata e per i ragazzi gli elementi diseducativi sono i preferiti, in quanto molto attraenti. I genitori e la scuola si rivelano molto spesso incapaci di rispondere al proprio ruolo.

Il problema delle bande di bambini, in questi giorni all'attenzione della cronaca, non ha nella repressione l'elemento risolutivo fondamentale, che è invece l'eliminazione, o l'attenuazione, della cultura dell'impunità. La cultura dell'impunità si sviluppa in tenera età in famiglia e nella società, soprattutto, a scuola. Il ministro Minniti ne ha parlato qualche giorno fa a Napoli, ma con una visione teorica, non concreta, in quanto non è il suo lavoro sapere cosa accade nelle scuole e quanto ciò che accade nella società influenza i ragazzi. Tutti in Italia potremmo scrivere un elenco infinito di comportamenti negativi tenuti con la quasi certezza dell'impunità, o della prescrizione. Ecco alcuni di quelli che tutti i giorni attirano la nostra attenzione, dai più gravi a quelli apparentemente meno, passando per quelli incredibili.

I politici, i dirigenti o i funzionari ad ogni livello che chiedono esplicitamente o meno percentuali o altre dazioni per favori di ogni genere, a danno della collettività. Il cittadino che butta la spazzatura fuori dei cassonetti, anche se non sono pieni; parcheggia come gli pare e butta carta o altro per strada. I padroni dei cani che lasciano sui marciapiedi gli escrementi del loro animale. Gli evasori fiscali che non solo non pagano la loro parte per i servizi che ricevono dai vari enti, ma ottengono "precedenze" in vari servizi pubblici rispetto a chi dichiara onestamente tutto. Caso tipico: il figlio dell'evasore va all'asilo pubblico, quello del vicino di casa onesto (che conosce bene lo stile di vita dell'altro) no. Gli automobilisti che non lasciano passare i pedoni sulle strisce (in Spagna, ad esempio, non devi avvicinarti alla strada, altrimenti si fermano tutti pensando che tu debba attraversare). E così via... Uno dei motivi che determinano tale situazione è che la nostra società è ormai abituata alla mancanza di rispetto per le regole. Perché? Ancor più della repressione, manca un'educazione adeguata e per i ragazzi (che poi diventano uomini) gli elementi diseducativi sono i preferiti, in quanto molto attraenti.

Fino a circa cinquant'anni fa erano presenti nella società, in generale, vari fattori educativi positivi. Nell'ambito familiare, c'era almeno un genitore sempre molto presente in casa. Il ragazzo non era quasi mai da solo. Anche i nonni erano molto presenti, ed anche altri parenti. E quasi tutti educavano. Oggi i ragazzi sono spesso soli, con il cellulare ed il computer. Un genitore presente in casa il pomeriggio è oggi un sogno per tanti ragazzi. Considerando che fino a cinquant'anni fa tale condizione è stata la norma per gli esseri umani per milioni di anni, è facilmente comprensibile come tale situazione alteri in maniera deleteria il loro equilibrio affettivo, togliendo loro serenità.

I nonni sono presenti in poche famiglie. I contatti con zii ed altri parenti sono molto limitati, rispetto al passato. Alcuni bambini sono abituati a trattare alla pari gli adulti con cui sono in contatto o che lavorano per la famiglia, pensando poi di poter esportare tale comportamento con gli altri adulti con i quali entrano in rapporto (ad esempio con i docenti). Ed evidenziamo che i padri, per troppo lavoro, o ignoranza, spesso trascurano l'educazione dei figli e si interessano poco alla loro istruzione. Quasi tutti si dimenticano che ciò che più vogliono i ragazzi è l'amore dei genitori, accompagnato dalla loro presenza fisica. Nella società, molti adulti, per strada ed altrove, fino a non molti decenni fa si preoccupavano di controllare ed eventualmente rimproverare chi sbagliasse.

Oggi sono presenti vari fattori diseducativi. Nella società, la TV, la diseducatrice per eccellenza, che quando reca poco danno intorpidisce la mente e il cuore, generalmente propone modelli tremendamente affascinanti e vincenti, che portano i ragazzi a considerare come obiettivi fondamentali della loro vita il successo, il denaro e il sesso, da ottenere a qualsiasi prezzo. Ovviamente se i bambini sono soli per ore a casa, o in compagnia di baby-sitter che se ne disinteressano o di nonni incapaci di gestirli, ne vedono quanta vogliono. Internet, oggi ancor più "educante" della TV, un mare infinito, dove insieme a informazioni utili puoi trovare, mi dicono, quanto di peggio si possa immaginare, e anche di più. E immaginiamo dove la curiosità possa portare anche il migliore dei bambini, magari solo per ore ed ore a casa.

La scuola in passato educava come oggi ai valori positivi comuni, ma senza il buonismo e la tolleranza eccessivi attuali, che consentono a tanti bambini di fare tutto senza praticamente averne conseguenze significative. Oltretutto questo frustra quelli che rispettano le regole e li induce, o almeno stimola, a non farlo. A scuola (i dati che uso li ho



Pietro Bordo col zì Nèno, ossia Nazareno Lucci, il salesiano *fratello Domenico* (Piansano 1907- Roma 2008), in realtà zio materno della mamma di Pietro. Una foto fortemente simbolica, perché straordinariamente evocativa di trasmissione di valori educativi e missione pedagogica

ottenuti dai miei nipoti; da centinaia di colleghe e da altre centinaia di alunni e genitori di varie scuole; dalle mie osservazioni dirette, poiché insegno nella scuola primaria da quarantatré anni) i ragazzi vedono spesso cattivi esempi dei compagni e la mancanza di un intervento adeguato affinché tutti rispettino le regole positive. Ciò che più produce danni nei ragazzi e nei docenti è l'acquisizione della consapevolezza della quasi impunità, qualunque sia il loro comportamento, poiché pochi se ne occupano sul serio, anche perché non hanno strumenti per farlo. E tanti "9" e "10" consentono a genitori, che hanno tanto da fare, e agli insegnanti, che poco vogliono fare, o non vogliono problemi con i genitori, di vivere felici e tranquilli.

Un altro fattore diseducativo è l'abitudine di tanti genitori di superare il senso di colpa derivante dalla consapevolezza di stare poco con i figli "comprando" la loro gratitudine, abituandoli quindi ad avere subito, a prescindere dall'averli meritati, oggetti materiali, spesso costosi e inutili. Molti genitori stanno poco con i figli per ignoranza, altri perché non possono proprio farlo, dovendo lavorare per sopravvivere. Peccato che il tempo che loro non danno ai propri figli è ciò che essi più desiderano. I bambini crescendo, a volte soprattutto o soltanto fisicamente, potranno sempre avere tutto? Penso appaia evidente l'importantissimo, direi vitale, ruolo dei genitori e dei docenti, che dovrebbero insieme collaborare, con sicuro effetto sinergico, per educare ed istruire i bambini.

Da *Il Sole 24 ore* del 9 febbraio 2018
<http://www.scuola24.ilsole24ore.com/art/scuola/2018-02-08/e-cultura-dell-impunita-che-genera-baby-gang-93455.php?uuiid=ae540wd>